

Mancata l'intesa nella Giunta per il regolamento della Camera

Fondi neri, rinvio a martedì La commissione resta ancora in forse

In discussione i criteri di composizione dell'organismo inquirente deliberato in aula e la procedura di nomina dei commissari - Bozzi: rispettare la volontà dell'assemblea - Dc tra correzioni di rotta e ambiguità

ROMA - A Montecitorio resta una grande incertezza per il varo della commissione d'inchiesta sui fondi neri. Il regolamento ha affrontato il punto cruciale da definire: la composizione, prerogative e funzionamento della stessa commissione d'inchiesta appena istituita. Si apre così una questione procedurale che si è risolta in un'agguerrita lotta di accanimento. La Giunta del regolamento presieduta da Nido Jotti ha lasciato ancora aperti gli sbocchi:

si aprirà martedì se un'intesa è possibile, dopo la spaccatura in aula. La ricostruzione della riunione fa luce sulle posizioni in campo e sulle manovre in corso. Il regolamento è stato approvato in aula. Ma la Jotti ad introdurre. Si sa che non intende far passare il tempo senza rendere operativo, in un modo o nell'altro, la decisione di due settimane fa. Secondo il presidente della Camera, un punto sarebbe da considerare fuori discussione: l'aula di Montecitorio ha deliberato manifestando con chiarezza la volontà di indagare sullo scandalo dei fondi neri (centinaia e centinaia di miliardi sottratti dai bilanci di aziende delle Partecipazioni Statali per un giro colossale di corruzione di ex ministri e parlamentari, partiti, correnti e giornali). Dal pronunciamento del 29 gennaio derivano obblighi innanzitutto di chiarezza, per chi vuol far luce, e di serietà, e cioè anche di una maggioranza dei deputati non ha conferito al presidente della Camera, la delega a nominare la commissione d'inchiesta (è ap-

non esclusa. La Giunta del regolamento, ieri mattina, si è chiusa proprio con la decisione di esplorare l'eventualità di integrare la delibera del 29 gennaio sugli aspetti più spinosi o rimasti irrisolti: il terreno dell'inchiesta, la composizione della commissione, la procedura di nomina. Ma l'atteggiamento di salvezza ancora degli interrogativi, pur se è stata manifestata una disponibilità. Il vice capogruppo democristiano Tarcisio Gitti, infatti, solleva una pregiudiziale. In sostanza, secondo lo scudo crociato, la commissione d'inchiesta non farebbe che invadere il campo dell'istruttoria ancora in corso della magistratura romana e sarebbe incoordinata con la stessa anche la Camera a voler accertare singole responsabilità penali. Piuttosto, la commissione dovrebbe limitarsi a indagare sulla portata e le conseguenze politico-istituzionali del gigantesco fenomeno di corruzione con denari pubblici. Ma - è l'obiezione che

è stata sollevata a sinistra nella riunione - con questa logica il Parlamento non avrebbe tra l'altro insediato le commissioni d'inchiesta su Sindona, la P2, il caso Moro, le stragi. E diverso, ad esempio, dall'atteggiamento dc è il giudizio dato dal liberale Aldo Bozzi: ha ragione la Jotti, non si può rimettere in ballo la volontà dell'Assemblea, si può cercare un accordo ma non è scontato neppure un nuovo voto in aula. C'è dunque una correzione della Dc, rispetto alle più recenti sortite dei vertici di piazza del Gesù (l'inchiesta non si deve fare). Eppure è presto per dire, poiché rimangono ancora margini di ambiguità, se la disponibilità di un qualsiasi formale è stata accettata. Non sembra privo di significato comunque che proprio ieri il «Popolo» ospitasse, dando l'idea di farsi suoi, i pareri di chi considera il voto del 29 gennaio alla stregua di un semplice «auspicio».

Marco Sappino

Il ministro ascoltato in Commissione

Donat Cattin accusa Gorla per il blocco della vertenza sanità

L'audizione richiesta dal gruppo comunista - C'è il rischio che si inneschi un gioco al rialzo favorito dal clima prelettorale

ROMA - La vertenza contrattuale per la sanità, e in questo ambito quella per l'area medica, non si sblocca perché vi sono divergenze profonde di valutazione nella delegazione di parte pubblica e segnatamente fra il ministro della Sanità e della Funzione pubblica, le Regioni e l'Ancl. Da una parte, il ministro del Tesoro dall'altra. Questa è la sintesi in radiografia che della situazione ha fatto Donat Cattin, ieri, alla commissione Sanità della Camera, che l'ha ascoltato su richiesta del gruppo comunista.

Per questo conflitto si è dovuto ricorrere, secondo il ministro, ad un esame del Consiglio dei ministri, chiamato a scegliere i nodi e le contraddizioni aperte tra i componenti la delegazione governativa presente al tavolo della trattativa. Il ricorso al governo nella sua collegialità è per Donat Cattin un segno di debolezza della delegazione statale, e può determinare il rischio che si apra un gioco al rialzo, soprattutto - ha sottolineato per parte sua Fulvio Falopoli, responsabile del gruppo Pci nella commissione Sanità - per le manovre delle varie componenti del pentapartito e delle varie componenti della stessa Dc in concorrenza fra loro per accaparrarsi simpatie fra i medici in vista delle scadenze elettorali. Il ministro della Sanità, che in un primo tempo voleva eludere il confronto pariamen-

Presente Occhetto

Da oggi il congresso del Pci siciliano Intervista a Colajanni

Dalla nostra redazione PALERMO - Nell'aula magna della facoltà di ingegneria si è ormai aperta la prima del decimo congresso del Pci siciliano. I lavori si apriranno con una relazione del segretario regionale Luigi Colajanni e saranno conclusi domenica da Achille Occhetto, coordinatore della segreteria nazionale. Quattrocentosette i delegati in rappresentanza di 80 mila iscritti; un'ampia delegazione della Fgci in rappresentanza di 60 mila tessere; saranno presenti anche i sette seggiani delle federazioni comuniste italiane all'estero. Cosa vuol dire oggi, in Sicilia, in queste condizioni di crisi sociale e democratica assai acuta essere un partito della sinistra europea? Lo chiediamo a Colajanni. «È la domanda di fondo che poniamo al centro di questo congresso. Credo che il Pci ormai debba fare una scelta di lungo periodo per ridefinire la propria identità e il proprio ruolo. Obiettivo è quello di diventare il "partito del lavoro", di tutto il lavoro dipendente, manuale e intellettuale, ma anche del lavoro autonomo. In questa scelta intrecciano sia la natura di partito della sinistra sia una radicale reiezione del nostro modo di essere e di operare nelle grandi città meridionali. Proprio perché è nelle città che si è concentrato tutto il lavoro di tipo nuovo degli ultimi anni, è qui che gli onni non lo rappresentiamo. E da qui che dobbiamo ripartire».

a. d. m.

De Mita di nuovo accusato di usare toni polemi e di rivincita

Martelli attacca la Dc e riapre il tira-e-molla sulla staffetta

Ma gli androccottiani insistono nell'ostentare ottimismo - Il vicesegretario psi ripropone l'elezione diretta del presidente («Craxi è adatto al ruolo») - Replica del dc Bonifacio

ROMA - Gli androccottiani avevano appena fatto in tempo a esprimere soddisfazione per il clima politico che si sarebbe instaurato (lontano dalle polemiche prelettorali, sono parole di Cirino Pomicino), e che - secondo loro - renderebbe certo il cambio della guardia al vertice del governo (le assicurazioni - dice ancora il presidente della commissione Bilancio della Camera e stretto collaboratore del ministro Andreotti - che dai segretari politici dei due maggiori partiti della coalizione sono venute in questi giorni... lo confortano). Poi il vicesegretario socialista Claudio Martelli si è incaricato di gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi androccottiani. Nel corso di un'intervista a «Canale 5» ha di nuovo inteso accendere i toni polemici e di rivincita nei confronti della Dc. Ha parlato di polemiche sistematiche che il segretario democristiano rivolge agli alleati come quando «oggi vuole il presidente del Consiglio in termini polemici e quasi di rivincita nei confronti nostri e degli alleati».

Quantomeno eccessiva, dunque, la sicurezza palese di Cirino Pomicino. Tanto è vero che, per Martelli «la staffetta ci sarà solo se ci sarà una maggioranza solida, non acerta, non conflittuale, capace di guardare ai problemi del paese, non con ognuno dei soci che pensa già alle elezioni e pensa a come farsi ricordare meglio dagli elettori anziché far emergere gli elementi comuni della coalizione». In questo clima di crisi manifesta del pentapartito, quale è puntigliosamente descritta dallo stesso Martelli, è ricorrente una lettura in chiave prelettorale della richiesta di elezione diretta del presidente della Repubblica, avanzata dai socialisti e reiterata dal vice di Craxi nel corso della stessa intervista. All'obiezione mossa al Psi di volere una riforma mirata di Bettino Craxi, Martelli replica con un argomento che non si perita di spingere: «Non è il presidente di Stato, è un uomo di Stato, è un Craxi che può essere presidente o che si accada come figura di statista a questo ruolo. Se altri partiti non hanno un leader, con questa figura di Stato, è un loro problema, che devono risolvere». Quanto alle riserve già espresse da più

Se ne parlerà la prossima settimana

Slitta per ora l'aumento del canone Rai

In commissione di vigilanza il Pci evita che si decida tutto con un voto sbrigativo

ROMA - Niente di fatto per l'aumento del canone tv. Se ne riparerà la prossima settimana, in un giorno da stabilire. L'opposizione motivata e documentata di Pci e Sinistra indipendente all'aumento del canone (contarsi sono anche Msi, Dp e radicali) ha impedito che la commissione di vigilanza votasse sbrigativamente su questa delicata questione (che per gli utenti vuol dire sborsare 140 miliardi in più) come se si trattasse di un qualsiasi formale e burocratico adempimento. D'altra parte, gli interventi pronunciati l'altra sera dal presidente Manca, dal direttore generale Agnes, dal sottosegretario alle Finanze Susi non hanno portato alcuna ragione persuasiva a favore dell'aumento. Anzi, hanno confermato alquanto concreti e immediati i motivi di opposizione. 1) va rivisto, ma non in un futuro lontano e invisibile, l'intero meccanismo dei flussi delle risorse che alimentano il servizio pubblico; 2) insistere sull'aumento del canone quando non c'è più il monopolio, in una situazione che vede crescere e dimagrire l'offerta verso il mercato; 3) la scelta miopie e suicidarie: tanto più si lascia non si cura di ricostruire un «patto fiduciario» con i cittadini; 4) vi sono alterazioni concrete e immedesime all'aumento del canone: dalle quote di evasione recuperabili, agli ingenti crediti che la Rai vanta nei confronti dell'amministrazione statale; 4) la Rai non può illudersi di andare avanti in questo modo; rispondendo in modo vago, formale e mettendo in fila quattro cifre

quando il Parlamento chiede come è gestito un patrimonio della collettività e di quella delicatezza; né può illudersi di poter fare a meno di una contabilità industriale, battendo cassa presso governo e Parlamento ogni volta che è da colmare un divario tra titoli di spesa e voci dei ricavi.

Nella breve seduta di ieri della commissione non si è arrivati alla formulazione del parere (non vincente ma obbligatorio) anche perché la riunione è stata sospesa per i concorrenti lavori del Senato. Ma l'imbarazzo della maggioranza - che vuol conciliare l'aumento del canone in base a un accordo raggiunto dopo estenuanti vertici, che nel corso dell'audizione dell'altra sera ha fatto scena muta - era evidente. Né i contrasti sono sopiti. Ad esempio il sen. Cassola (Psi) ha proposto di far pagare l'aumento relativo al 1987 con il canone del 1988; ma Gava lo ha escluso perché sarebbe ancora più impopolare, visto che a fine anno i cittadini debbono pagare l'anno intero. Ancora: se l'on. Bubbico - responsabile dc per le comunicazioni di massa - ritiene che l'aumento del canone era una misura necessaria già da tempo e che il suo adeguamento dovrebbe essere ancorato a meccanismi automatici, un altro dc, l'on. Borri, capogruppo in commissione di vigilanza, è più esplicito: «Si avverte un vero disagio sui compromessi ai quali ogni volta sottoponiamo un piccolo aumento delle entrate pubblicitarie della Rai, che abbassa la quota di mercato dell'azienda, insieme a un ritocco impopolare del canone... Considerazione dalla quale l'on. Borri ricava la convinzione che meglio sarebbe rivedere tutto, polire canone e tetto pubblicitario, istituire una «tassa sul dote», assegnare alla Rai fondi di dotazione in misura congrua ai suoi compiti». Tuttavia, oggi ci si trova di fronte a un problema ben diverso: la Rai ha presentato il conto, la maggioranza ha trovato un compromesso per distribuire qualche decina di miliardi di pubblicità della Rai alle tv private, per riacquisire la Rai con un salustioso aumento del canone. Non solo aspettano ancora risposte pertinenti i quesiti che hanno posto nel corso dell'audizione l'on. Quercioni e il sen. Valenzi (Pci), il sen. Milano (Sinistra indipendente); che cosa si fa per riportare l'evasione a dimensioni fisiologiche? Quando è che l'azienda sviluppa una politica più seria delle entrate? Sino a quando si rinverrà il discorso sul risanamento delle consociate? Quanto costano i contratti d'oro; che cosa si vuole fare per recuperare i crediti verso lo Stato? Quando saranno revisionati gli esosi contratti stipulati con la Sise per i diritti di autore? In questi giorni il governo, indicato ai comizi a vedere una politica coordinata verso il settore radiotelevisivo e il sistema informativo, si sono impegnati, da un momento all'altro, in una serie di atti che sono attualmente frammentati tra la presidenza del Consiglio e una decina di ministeri?». B. Z.

Sul commercio delle armi concorrenza nel governo

ROMA - Il Commercio con l'Estero non intende mollare l'osso, e blocca a Montecitorio l'iter della legge sul controllo dell'esportazione e dei trasferimenti di materiale bellico. E' accaduto, ieri mattina, durante una commissione Estero e Difesa della Camera, riunita in sede deliberante, che stanno esaminando un progetto governativo e discutendo proposte di modifica parlamentare. Argomento di discussione, ieri, era l'autorità politica abilitata a gestire le autorizzazioni. Le commissioni proponevano l'attribuzione della responsabilità al ministero della Difesa, ma con parere politico vincente del ministero degli Esteri.

I giudici: nel Psi progetti autoritari

ROMA - Attacco all'indipendenza della magistratura come primo mattone di un disegno autoritario che culmina nella proposta di elezione diretta del capo dello Stato? È la tesi sostenuta ieri in una conferenza stampa dell'Associazione nazionale magistrati, il sindacato che raccoglie 5.900 giudici su 6.356. «Si fa strada in politica - ha detto il vicepresidente dell'Anm, Vincenzo Accatella - il protagonismo, il riformismo verso l'elezione diretta del capo dello Stato, tutti segnali che vanno prefigurando una diversa Costituzione». Gli ha fatto eco Alessandro Criscuolo, presidente di Unicostr (la corrente di sinistra dell'Anm): «Stiamo assistendo ad una ridefinizione degli assetti di potere. Da aggregazioni di potere, fatto si tenta di passare, attraverso modifiche costituzionali, ad un potere di diritto, ed in questo quadro va condizionata l'indipendenza della magistratura». Il presidente dell'Anm, Adolfo Beria d'Argentea, ha ripetuto le critiche al progetto-Rognoni sulla responsabilità civile (la rivalità serve ad ibernare i giudici scomodi e non tutela il cittadino) ed ha annunciato un'assemblea dei magistrati italiani per il 7 marzo.

La legge approvata al Senato (col voto del Pci) passa alla Camera

Accordo sugli aiuti al Terzo mondo

ROMA - In un testo profondamente modificato da quello votato alla Camera il 18 dicembre, il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che prevede una nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Il provvedimento torna, perciò, a Montecitorio per il voto definitivo. Il disegno di legge stabilisce che la cooperazione allo sviluppo è un'attività integrante della politica estera italiana e persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo, ispirandosi ai principi delle Nazioni Unite. Ha lo scopo di coordinare le iniziative pubbliche e private e gli interventi straordinari destinati a fronteggiare i casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico-sanitarie che minacciano la sopravvivenza della popolazione. L'attività di cooperazione è

finanziata a titolo gratuito e con crediti a condizioni particolarmente agevolate. Gli stanziamenti sono determinati su base triennale con legge finanziaria. Alessio Pasquini, ne annunciò il voto favorevole del gruppo comunista, ha sottolineato che il provvedimento si colloca in un momento storico che vede un progressivo aggravamento della situazione economica dei paesi del Terzo mondo ed un continuo allargamento della cosiddetta forbice dello sviluppo (esempio la grave siccità che ha colpito i paesi africani tra il 1983 e il 1985). Tale situazione - ha detto Pasquini - impone una più incisiva azione di collaborazione e cooperazione internazionale diretta a favorire uno sviluppo che abbia tra i primi obiettivi l'autosufficienza alimentare e la crescita civile. Negli ultimi anni il processo di cooperazione ha subito una battuta d'arresto anche a causa dell'affermarsi nella politica estera degli Usa di una filosofia liberista ispirata dalla nuova destra reaganiana. I comunisti si sono impegnati affinché il provvedimento fosse più adeguato alla nuova realtà e perché i fondi destinati ai paesi in via di sviluppo risultassero costituiti da finanziamenti consistenti e per evitare inoltre che i nuovi provvedimenti fossero caratterizzati tanto dall'estrema discrezionalità che era stata prerogativa della vecchia legge del 1978 quanto dalle deroghe burocratiche che avevano ostacolato il funzionamento di quella legge del 1985. Particolarmente importanti sono le norme circa il controllo del Parlamento e il coinvolgimento nella gestione degli aiuti delle Regioni e degli Enti locali. Sarebbe stata, comunque auspicabile una struttura tecnico-specialistica di intervento più agile.

Nedo Canetti

TERRA DI NESSUNO

Q UALCUNO ha osservato - giustamente - che quasi sempre i temi della «terra di nessuno» sono a sfondo negativo. Violenze, sfruttamento dei giovani, Aids, guerre, preoccupazioni sull'ambiente. Chi legge, mi si dice, ha il diritto di non «arrivare» ancora di più rispetto alle ansie di ogni giorno. Farò tesoro di questi consigli, davvero. Eppure sento un fastidio crescente per quell'ideologia - di questo si tratta - che tutto dispone di rosa. Che ci presenta questo come il migliore dei mondi. E che ci dice - in fin dei conti, ognuno si arrangi per parte sua, e così sia. Anzi gli studenti di Roma, di Parigi, di Madrid o di Berlino sono, per me, un dimostrazione del positivo e delle potenzialità di questa fase. Ma indicano, oltre a nuove opportunità, il fatto che c'è, nella nostra società, un'ingiustizia inopportuna. Presimisti e catastrofisti di tutto il mondo. Premisti e

va la libertà spontanea del mercato - come ci dice il Psi -! L'Italia, quindi - gioiamo tutti - ha superato la Gran Bretagna. Pare che, alla notizia giunta da Londra, la classe operaia di Mirafiori abbia interrotto il lavoro in segno di gioia, e abbia avviato un mercato nero di tessere di «Portofoglio», il gioco indonesiano di «Repubblica». E che le ragazze e i ragazzi che ogni mattina vanno al collocamento, a Roma, siano corsi a iscriversi al Psi. C'è chi giura di aver sentito, al quartiere Zen di Parigi, un corteo di senza lavoro che urlava contro la perfida Albione «las Mainas son argentinas» e «Bengasi è italiana». Me li immagino Maggie e Bettino, che coppia! «I'm sorry, lady di terra, ma io con il decreto sulla scorta mobile ho speso le reni al sindacato». Ma «dear Bettino, a football siamo più forti noi, solo che non ci fate giocare più in

Europa. Si sembrano consigli - in guardia i ministri del Sulcis perché Bettino tornerà con le idee più chiare su «come - riduco - alla - misera - a - un - povero - minatore». Occhio agli studenti inglesi: chissà che la Maggie non si trovi un'altra lady Falucci specializzata nel prendere gli studenti per i fondelli. «Prima quindi un bel sospiro di sollievo: l'Italia ha superato la Gran Bretagna. Stiamo peggio, paghiamo di più, i disoccupati aumentano. Ma il vecchio sogno che tanto gridò ai nobili ideali dell'Impero si è realizzato». Grazie Cesare, pardon Bettino! Non c'è alcun motivo per essere pessimisti. La vita è difesa dalla giustizia. E anche il diritto alla sessualità. Simone Levi e Anna Capuano si sposeranno e presto diventeranno padre e madre. Bene per loro. E per la

giustizia che ha formalizzato il fatto che se si spara in nome degli ideali di Formigoni - per fortuna sbagliando mira - si è innocenti. Io non volevo vedere Simone Levi in esilio. Ma la giustizia dice che sparare a un'altra persona è un delitto inaccettabile. E anche la fede cristiana. E ancora - dopo il principio «sparare per la vita è bello» - si scopre che, se si è in divisa, stuprare è un reato minore. E tre di Monza - dopo la mitica condanna - sono stati nuovamente arrestati. Altri due, in Val di Susa, hanno approfittato di una minorata psichica. Nessuno se la prende coi carabinieri. Ma piuttosto con un regime di vita che li segrega, e rende possibili queste orribili violenze. Puniamole, come quelle di chi non è in divisa. E cambiamo l'Arma. Sono stati pagati 600 milioni perché i gior-



di Pietro Folena

Mi dà fastidio un mondo dipinto tutto di rosa